

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE  
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**24.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 2015**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>DELLE PRESTAZIONI FORNITE, ANCHE NEL SETTORE ASSISTENZIALE</b>	
Di Gioia Lello, <i>Presidente</i> .....	3	<b>Audizione del presidente della Confedera- zione italiana libere professioni (Confpro- fessioni), Gaetano Stella:</b>	
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GE- STIONE DEL RISPARMIO PREVIDEN- ZIALE DA PARTE DEI FONDI PENSIONE E CASSE PROFESSIONALI, CON RIFE- RIMENTO AGLI INVESTIMENTI MOBI- LIARI E IMMOBILIARI, E TIPOLOGIA</b>		Di Gioia Lello, <i>Presidente</i> .....	3, 6
		Carunchio Luigi, <i>Coordinatore area econo- mica di Confprofessioni</i> .....	3
		<b>ALLEGATO: Documentazione presentata da Confprofessioni</b> .....	7

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8.50.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente della Confederazione italiana libere professioni (Confprofessioni), Gaetano Stella.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione del risparmio previdenziale da parte dei Fondi pensione e Casse professionali, con riferimento agli investimenti mobiliari e immobiliari, e tipologia delle prestazioni fornite, anche nel settore assistenziale, del dottor Gaetano Stella, presidente della Confederazione italiana libere professioni (Confprofessioni).

Avverto che in rappresentanza del presidente Stella è presente il dottor Luigi Carunchio, membro del Consiglio di amministrazione e coordinatore area economica di Confprofessioni, la dottoressa Lucilla Deleo, consulente legislativo e per le relazioni istituzionali di Confprofessioni, e Francesco Monticelli, responsabile centro studi di Confprofessioni.

Do la parola al dottor Carunchio per l'illustrazione della sua relazione.

LUIGI CARUNCHIO, *Coordinatore area economica di Confprofessioni*. Grazie Presidente. Dopo la legge n. 92 del 2012 la maggior parte delle Casse ha adottato un sistema contributivo che porta a incrementare l'aliquota dell'età pensionabile al fine del raggiungimento dell'equilibrio di lungo periodo. Attraverso *stress test* a cinquant'anni le Casse hanno dimostrato che la maggior parte di esse sono sostenibili, ma che tale sostenibilità potrà reggere soltanto se verranno confermate le previsioni dei nuovi iscritti. Noi riteniamo, quindi, che il grande rischio della sostenibilità e dell'adeguatezza delle prestazioni delle Casse venga dai mercati del lavoro nei settori dei servizi professionali. È su questo che la nostra Confederazione desidera accendere i riflettori.

Gli stessi bilanci tecnici redatti dagli enti e presentati periodicamente ai ministeri vigilanti si basano su parametri forniti dai ministeri stessi, che però sono poco attendibili allorché prevedono l'incremento di redditi medi così come quello della base professionale che sia associata a una generica espansione del mercato del lavoro.

Noi oggi sappiamo bene che nel mercato del lavoro e, in particolar modo, in quello dei servizi professionali si registra un calo di redditi che arriva fino al 30 per cento. Porre dei bilanci tecnici con una base di incremento chiaramente porterà a dei problemi. In tale contesto diventa essenziale porre la dovuta attenzione all'andamento del mercato del lavoro autonomo professionale, che finora è stato trascurato dal legislatore.

Su questo aspetto Confprofessioni sta lavorando per superare le barriere che

impediscono ancora oggi l'accesso dei liberi professionisti alle misure europee di sostegno tese a favorire la competizione nei mercati ancora aperti e in evoluzione. Noi abbiamo sollecitato il Parlamento e il Governo affinché attuino politiche di sostegno per le *start-up* dei professionisti, per l'innovazione tecnologica e per la mobilità e la competitività degli studi professionali. Si tratta di misure che facilitano l'accesso di giovani alla professione. Parliamo di giovani perché sono coloro che verseranno poi i contributi a sostegno dell'equilibrio delle Casse.

Chiediamo anche interventi mirati alle nuove iscrizioni. Su questo fronte proviamo a immaginare la concessione da parte delle Casse di finanziamenti agevolati destinati ai neoiscritti per la copertura delle spese di avviamento oppure per una riattazione degli studi professionali. Ciò porterebbe a maggior reddito e, quindi, a maggiori contributi versati alla previdenza.

Oppure proviamo a immaginare la creazione di un fondo di solidarietà interprofessionale tra le Casse che vada a coprire quegli *shock* demografici e reddituali che le singole professioni possono subire a seconda dei cambiamenti del mercato del lavoro o delle normative di riferimento del settore.

Ancora più incisivo potrebbe risultare un drastico cambio di rotta nella gestione delle risorse provenienti dalla doppia tassazione, che oggi penalizza — lo sappiamo tutti — i rendimenti delle Casse. A differenza che negli altri sistemi europei, infatti, nel sistema italiano si registra una doppia tassazione in capo alle Casse, una parte per i rendimenti e una parte, successiva, per quanto riguarda la concessione delle pensioni agli iscritti. Si potrebbero usare questi risparmi per incrementare i flussi futuri delle Casse oppure per generare dei fondi che accompagnino i giovani o le donne alla professione e supportino la loro capacità reddituale laddove ci sono dei *gap*.

Al di là dei principi di equità sociale, l'investimento delle Casse sui giovani iscritti alle rispettive categorie professionali determinerebbe una spinta decisa allo

sviluppo professionale e, di conseguenza, la crescita del PIL, sia nazionale, sia di tutta la comunità.

In questo solco il *welfare* a sostegno dei liberi professionisti può giocare un ruolo fondamentale. Oltre alle misure messe in atto dalle singole Casse, che tuttavia hanno l'obbligo di garantire prima di tutto i trattamenti pensionistici ai loro iscritti, desideriamo segnalare alla vostra attenzione una delle novità introdotte dal Contratto collettivo nazionale degli studi professionali elaborato da Confprofessioni con le organizzazioni sindacali nello scorso luglio.

Nell'ambito del *welfare* contrattuale sono state, infatti, previste delle forme di tutela e di assistenza sanitaria integrativa per i datori di lavoro liberi professionisti attraverso strumenti della bilateralità di sistema. Il nostro obiettivo è quello di estendere tali tutele anche ai giovani professionisti, cioè alle partite IVA e ai lavoratori autonomi, che sono oggi considerati tra le fasce più deboli del mercato dei servizi professionali. La bilateralità potrebbe assistere anche questi nuovi soggetti, ma occorre un segnale governativo che legittimi tale attività e la deducibilità di tali contributi. Si potrebbe immaginare di creare un *welfare* di sistema nei liberi professionisti, facendo sì che siano supportati dalla bilateralità e da questa riforma, che potrebbe dare tantissimo senza chiedere nulla, di fatti.

Sul nodo degli investimenti le Casse nei periodi di incertezza hanno adottato una *governance* di investimenti adeguata all'entità del loro portafogli e all'*asset allocation*. Il Regolamento del ministero, che ormai attendiamo da quattro anni, sugli investimenti delle Casse è tardivo. Diciamo subito che servono alcuni limiti sugli investimenti, ma anche strutture adeguate, regolamenti e procedure di selezione per gli investimenti che siano chiari e trasparenti.

Le Casse sono soggette a numerosi controlli da parte del Ministero dell'economia, di COVIP, dei Collegi sindacali e della Corte dei conti, ma molto spesso si ha l'impressione che tale attività di vigi-

lanza produca soltanto tanta documentazione. Noi sappiamo che, per loro natura, le Casse hanno degli organismi che vengono eletti, ma non sempre essi possono avere le competenze tecniche necessarie o queste si possono ritrovare all'interno del Consiglio di amministrazione. Tale *expertise* deve essere presente, invece, nelle tecnostutture sottostanti.

Inoltre, per far fronte a tale asimmetria, nella logica di contenimento delle spese, per noi potrebbe apparire molto interessante l'ipotesi di un accorpamento dei servizi organizzativi e gestionali, anche immaginando quelli degli investimenti nelle attività mobiliari e immobiliari, in modo, da un lato, da generare delle economie di scala fondamentali e, dall'altro, di potersi avvalere di competenze ed *expertise* molto importanti ed evitare delle situazioni critiche di investimenti magari azzardati.

Sempre sul fronte degli investimenti bisognerebbe porre particolare attenzione al valore economico degli immobili iscritti a bilancio, che risale ormai a stime anticrisi. Questo potrebbe creare dei problemi allorquando la Cassa dovesse andare a liquidare tali immobili.

Si è poi discusso sull'utilizzo degli investimenti a sostegno dell'economia del Paese, cosiddetti *mission-related*, a favore dei settori di riferimento. Secondo le indicazioni europee, i fondi pensione si prestano a essere investitori di lungo periodo e le entrate contributive, oggi abbondanti grazie alle riforme previdenziali, generano flussi di cassa significativi. Questo, però, non deve portare a un utilizzo irresponsabile delle risorse della contribuzione degli iscritti. Le Casse dovranno necessariamente perseguire, nella gestione del rischio e nella volatilità consentite, il miglior rendimento per far fronte ai rischi derivanti dal mercato del lavoro.

È vero che le Casse di previdenza possono investire parte dei loro risparmi nel rilancio dell'economia del Paese. Tuttavia, tale evenienza deve avvenire nella piena consapevolezza che si tratta di enti di diritto privato. Il richiamato provvedimento di cui al decreto legislativo n. 509

del 1994 prevede espressamente che la privatizzazione si sarebbe potuta realizzare a condizione che le Casse non avessero più richiesto contributi da parte dello Stato. Nella realtà è accaduto esattamente il contrario: le Casse non hanno chiesto, e men che meno ottenuto, contributi e finanziamenti, ma, di contro, sono state oggetto di un prelievo fiscale via via sempre crescente fino a raggiungere oggi livelli non più sostenibili.

A questo proposito è opportuno ricordare che le Casse di previdenza hanno ereditato dallo Stato un debito implicito nel sistema. Noi siamo usciti, ma in pancia ci siamo portati il debito latente del pagamento delle pensioni di coloro che allora erano iscritti nel sistema pubblico. Si tratta di un debito di gran lunga superiore al patrimonio con esso trasferito nella privatizzazione.

Inoltre, va precisato che oggi le tasse svolgono una funzione sociale, ovvero di accumulo di patrimoni necessari al pagamento delle pensioni future. Su questo ritorno a richiamare che il problema della doppia tassazione oggi non solo crea un grosso problema ai bilanci delle Casse, ma è altresì iniquo, il che è stato riconosciuto anche dalla Comunità europea.

Da qualche anno a questa parte, per effetto della direttiva comunitaria che impone agli Stati di consolidare i bilanci all'interno di Eurostat, è stata emanata una norma che assegna all'ISTAT il compito di individuare annualmente l'elenco delle pubbliche amministrazioni obbligate a trasferire i dati di bilancio al fine del consolidamento.

Purtroppo, nella compilazione l'ISTAT ha inserito anche le Casse di previdenza e ciò è stato agganciato nelle varie leggi finanziarie. I vari Governi hanno agganciato la politica di contenimento della spesa pubblica nel predetto elenco ISTAT, a nulla rilevando che in detto elenco sono inserite anche le Casse di previdenza, le quali sono private per legge e non incidono sul bilancio dello Stato, non concorrendo alla formazione del *deficit*.

Alla luce di quanto sopra esposto, sarebbe auspicabile l'apertura di un tavolo

di confronto tra Governo, Parlamento, Casse di previdenza e parti sociali, che sono comunque portatori degli interessi degli iscritti, al fine di individuare un percorso condiviso che consenta dal lato delle Casse di vedersi ridotta o addirittura eliminata l'iniqua doppia tassazione per non essere più soggette all'obbligo di versamento a favore delle casse dello Stato di somme rivenienti dal contenimento di cosiddette *spending review*, conseguenza del richiamato inserimento nell'elenco dell'ISTAT.

In tale senso — e finisco — giova ricordare che gli enti di previdenza gestiscono patrimoni stimabili per circa 70 milioni di euro, di cui buona parte puntualmente investiti in titoli di Stato. Cionondimeno, si potrebbero programmare e condividere iniziative rivolte al rilancio del *social housing* nella realizzazione di strutture utili e necessarie a tutto il Paese.

Ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottore. Come Commissione condividiamo le sue considerazioni. Vi convocheremo successivamente per un approfondimento.

Dichiaro conclusa l'audizione e dispongo che la documentazione prodotta sia pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**La seduta termina alle 9.05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. RENZO DICKMANN

---

*Licenziato per la stampa  
l'8 febbraio 2016.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



**Commissione parlamentare di controllo sulle attività di previdenza degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale**

**Indagine conoscitiva sulla gestione del risparmio previdenziale da parte dei Fondi pensione e Casse professionali, con riferimento agli investimenti mobiliari e immobiliari, e tipologia delle prestazioni fornite, anche nel settore assistenziale**

**Audizione del presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella**

Roma, 11 novembre 2015.

Onorevoli deputati e senatori,

le Casse di previdenza di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103, ad eccezione di Enasarco, rientrano nel cosiddetto Primo pilastro previdenziale o, comunque, gestiscono forme di previdenza obbligatorie. Come noto, la sostenibilità delle Casse e l'adeguatezza delle loro prestazioni non dipendono soltanto dalle riforme previdenziali, ma sono soggette a una serie di variabili economiche che influiscono sulla loro attività.

Dopo la legge 92/2012 (riforma Fornero), la maggior parte delle Casse, nate con il Dlgs 509/94, hanno adottato il sistema contributivo o simile e modificato coefficienti di calcolo e incrementato aliquote contributive ed età pensionabile, al fine di raggiungere un equilibrio di più lungo periodo e, quindi, garantire il pagamento delle pensioni ai propri aderenti. Attraverso lo stress test a 50 anni le singole Casse hanno dimostrato di essere in gran parte sostenibili, tuttavia, come accennato, tale sostenibilità potrà reggere solo se verranno confermate le previsioni di nuovi iscritti, così come individuate nei singoli bilanci tecnici e dai redditi professionali. Riteniamo, quindi, che oggi il grande rischio della sostenibilità e dell'adeguatezza delle prestazioni delle Casse venga dai mercati del lavoro che nei settori dei servizi professionali risentono di importanti e profondi cambiamenti.

**Politiche a sostegno dei giovani**

Ed è su questo punto che la nostra Confederazione desidera accendere i riflettori. Gli stessi bilanci tecnici "standard" redatti dagli Enti e presentati periodicamente ai Ministeri vigilanti, infatti, si basano su parametri forniti dai Ministeri stessi (Ministero dell'Economia e Ministero del lavoro), poco attendibili allorché prevedono che l'incremento dei redditi medi così come quello della base demografico-professionale sia associata a una generica espansione del mercato del lavoro professionale in Italia.

I recenti dati elaborati dall'Adepp (l'Associazione degli enti previdenziali privati) ci forniscono, in realtà, un quadro diametralmente opposto: innanzitutto negli ultimi anni si registra un diffuso calo



dei redditi professionali - che in alcuni settori raggiunge anche il 30% - e con profonde disparità tra gli under 40 e gli over 40 anni, tra uomini e donne, con divari che raggiungono il 50% (gender pay gap) e geografici tra nord e sud del Paese.

In tale contesto diventa essenziale porre la dovuta attenzione all'andamento del mercato del lavoro autonomo professionale, finora inopinatamente trascurato dal legislatore. Su questo aspetto, Confprofessioni sta lavorando per superare quelle barriere che impediscono ancora oggi l'accesso dei liberi professionisti alle misure europee di sostegno tese a favorire la competizione in mercati aperti, in continua evoluzione e fortemente concorrenziali. Pensiamo alle sfide dell'e-service, alla mobilità, alle società tra professionisti, al franchising o all'erosione delle professioni tradizionali e la nascita di nuove professioni extra albo e quindi extra Cassa.

Da tempo abbiamo sollecitato il Parlamento e il Governo affinché attuino politiche di sostegno per le start up dei professionisti, per l'innovazione tecnologica, per la mobilità e la competitività degli studi professionali. Insomma, misure di ampio respiro che facilitino l'accesso dei giovani alla professione, ma anche interventi mirati per agevolare nuove iscrizioni alle Casse: si pensi ad esempio alla concessioni da parte delle Casse di finanziamenti agevolati (con rendimenti ridotti e non superiori ai tassi tecnici utilizzati nei bilanci attuariali) destinati ai neo iscritti per la copertura delle spese di avviamento e dei costi d'esercizio dei primi anni.

Può essere opportuno valutare la proposta di un fondo di solidarietà interprofessionale tra le casse di previdenza che copra dagli shock demografici e reddituali che singole professioni possono subire più di altre. Spingendo il cuore oltre l'ostacolo, si potrebbe persino ipotizzare un drastico cambio di rotta nella gestione delle risorse provenienti dalla doppia tassazione, che colpisce eccessivamente i rendimenti delle Casse.

Tali flussi finanziari potrebbero essere opportunamente utilizzati per generare dei fondi che accompagnino in particolare i giovani e le donne alla professione e supportino la loro capacità reddituale. Sappiamo come oggi vi sia la necessità di anticipare e migliorare i redditi iniziali dei più giovani e delle donne che, alla luce delle disparità richiamate, rischiano di percepire pensioni molto basse. Al di là dei principi di equità sociale, l'investimento delle Casse sui giovani iscritti alle rispettive categorie professionali determinerebbe una spinta decisa allo sviluppo del settore professionale (inteso come parte rilevante dell'economia del Paese) e di conseguenza alla crescita del Pil nazionale e di tutta la comunità.

In questo solco il welfare a sostegno dei liberi professionisti può giocare un ruolo fondamentale. Oltre alle misure già messe in atto dalle singole Casse, che tuttavia hanno l'obbligo di garantire prima di tutto i trattamenti pensionistici dei loro iscritti, desideriamo segnalare alla Vostra attenzione una delle novità introdotte dal Contratto collettivo nazionale degli studi professionali firmato da Confprofessioni e dalle OO.SS. del settore lo scorso luglio.

Nell'ambito del welfare contrattuale sono state infatti previste forme di tutela e di assistenza sanitaria integrativa per i datori di lavoro-professionisti attraverso gli strumenti della bilateralità di sistema (Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per gli studi professionali, ed Ebipro, l'Ente bilaterale per gli studi professionali). Il nostro obiettivo è quello di estendere le tutele anche ai giovani professionisti, alle partite Iva dei lavoratori autonomi, a coloro che oggi sono considerati tra le fasce più deboli del mercato dei servizi professionali. La bilateralità può assistere anche questi nuovi soggetti, ma occorre un segnale governativo che legittimi a tale fine la deducibilità dei contributi e creare delle sinergie con le Casse previdenziali per ampliare le prestazioni assistenziali a favore dei loro iscritti.



### **Il nodo sugli investimenti delle Casse**

Diciamo subito che, a nostro avviso, servono alcuni limiti sugli investimenti, ma anche strutture adeguate, regolamenti e procedure sulla selezione e valutazione degli investimenti chiari e trasparenti. Le Casse sono sottoposte a numerosi controlli (Ministero dell'Economia, Ministero del Lavoro, Covip, Collegi dei sindaci, Anac, Corte dei Conti...), molto spesso però si ha l'impressione che tale attività di vigilanza produca tanta documentazione e poca trasparenza.

Sappiamo che per loro natura, le Casse, aventi organi eletti, non sempre possono avere competenze tecniche nei consigli di amministrazione, tuttavia tale *expertise* deve essere presente invece nelle decisioni che devono essere assunte. Vero è che molte Casse hanno adeguato le proprie strutture e le proprie regole agli standard internazionali. Altre, invece, anche per le loro dimensioni ridotte non hanno strutture adeguate per gestire *asset class* complesse. Inoltre, per far fronte a tali asimmetrie e in una logica di contenimento delle spese, appare non più procrastinabile l'ipotesi di un accorpamento dei servizi organizzativi e gestionali tali da generare economie di scala e dimensioni tecniche adeguate.

Sempre sul fronte degli investimenti, bisogna porre particolare attenzione al valore economico degli immobili iscritti a bilancio che ormai risale a stime ante crisi. Oggi proprio nel settore immobiliare si riscontrano le criticità dei fondi pensione italiani, sia per la presenza di vecchi patrimoni che non trovano e non troveranno facilmente mercato, sia per il riconoscimento del valore di conferimento.

Si è poi discusso molto sull'utilizzo degli investimenti a sostegno dell'economia del Paese, o cd *mission related*, cioè in favore dei settori di riferimento. Secondo le indicazioni europee sul *long term financing*, i fondi pensione si prestano ad essere investitori di lungo periodo e le entrate contributive, oggi abbondanti grazie alle riforme previdenziali, generano flussi di cassa significativi. Questo però non deve portare ad un utilizzo irresponsabile delle risorse della contribuzione degli iscritti. Le Casse dovranno necessariamente perseguire, nella gestione del rischio e volatilità consentita, il miglior rendimento per far fronte ai rischi derivanti dal mercato del lavoro e dalle oscillazioni demografiche.

Non solo. Per gli investimenti pubblici e in infrastrutture, si pone il problema non secondario del rischio orizzonte temporale. L'incertezza normativa, fiscale e amministrativa vigente in Italia potrebbe rendere questi investimenti, paradossalmente, ancora più rischiosi di obbligazioni e strutturati. E, comunque, sarà necessario ridurre l'aliquota di tassazione per gli investimenti in infrastrutture e nell'economia del Paese. Il credito di imposta del 6% è del tutto inadeguato per coprire i bassi rendimenti e orizzonti temporali lunghi.

È pur vero che le Casse di Previdenza private possono investire parte dei loro patrimoni nel rilancio dell'economia del Paese, tuttavia tale evenienza deve avvenire nella piena consapevolezza che si tratta di enti di diritto privato. I due dlgs citati in premessa prevedono espressamente che la privatizzazione si sarebbe potuta realizzare alla condizione che le Casse non avrebbero più richiesto contributi da parte dello Stato; nella realtà è accaduto esattamente il contrario, ovvero che le Casse non hanno chiesto, e men che meno ottenuto, contributi e/o finanziamenti, ma di contro sono stati oggetto di prelievo fiscale, via via sempre più crescente fino a raggiungere oggi livelli non più sostenibili.

### **Superare l'impasse della doppia tassazione**

A questo ultimo proposito, è opportuno ricordare che le Casse di previdenza privatizzate hanno ereditato dallo Stato (gestione pubblica) un debito implicito al sistema, di gran lunga superiore al

patrimonio loro trasferito con la privatizzazione; inoltre, va precisato che le Casse svolgono una funzione sociale, ovvero quella di accumulo di patrimoni, necessari al pagamento delle pensioni future, per cui è da escludere l'ipotesi di un'attività di lucro in capo alle Casse di previdenza. Nei sistemi europei della previdenza riferibili alle libere professioni vige prevalentemente il meccanismo EET (Esenzione dalle imposte al momento della contribuzione, Esenzione al momento della gestione dei patrimoni, Tassazione al momento della erogazione delle prestazioni previdenziali); in Italia invece la formula è diversa, ovvero ETT, dove vengono assoggettate a tassazione anche la fase intermedia dei flussi finanziari (quella della gestione dei patrimoni).

Da qualche anno a questa parte e per effetto di una direttiva comunitaria, che impone agli stati membri di consolidare i bilanci dello Stato in sede Eurostat, è stata emanata una norma che assegna all'Istat il compito di individuare annualmente l'elenco delle pubbliche amministrazioni obbligate a trasferire i dati di bilancio, ai fini del richiamato consolidamento. Purtroppo, nella compilazione dell'elenco delle P.A., l'Istat ha inserito, ai fini meramente statistici, anche le Casse di Previdenza private; allo stesso modo, anche in occasione del varo delle varie Leggi Finanziarie (oggi Leggi di Stabilità), i vari Governi hanno agganciato la politica di contenimento della spesa pubblica al predetto elenco Istat, a nulla rilevando che in detto elenco sono inserite (come già detto, ai fini meramente statistici) anche le Casse di previdenza private, che per legge non incidono sul bilancio dello Stato, non concorrendo alla formazione del deficit pubblico. Anzi al contrario, per effetto del richiamato prelievo fiscale, lo Stato trae un rilevante beneficio dalla risorse delle Casse di previdenza.

Alla luce di quanto fin qui esposto, sarebbe auspicabile l'apertura di un tavolo di confronto tra Governo, Parlamento e Casse di Previdenza private, al fine di individuare un percorso condiviso che consenta, da un lato, alle Casse di:

- a) vedersi ridotta (se non addirittura eliminata) l'iniqua doppia tassazione;
- b) non essere più soggette all'obbligo di versamento in favore delle casse dello Stato delle somme rinvenienti dal contenimento dei costi (spending review), conseguenza del richiamato inserimento nell'elenco Istat;

dall'altro lato; consenta allo Stato di poter contare su un rilevante sostegno finanziario per tutte le iniziative volte al rilancio dell'economia del Paese.

In tal senso giova ricordare che gli enti di previdenza privata gestiscono patrimoni stimabili in circa 70 miliardi di euro, di cui buona parte attualmente già investiti in titoli dello Stato.

Per questo riteniamo che su questi temi, oltre alla trasparenza necessaria e le valutazioni tecniche più rigorose, si ponga attenzione sul rischio e sul rendimento. Da poco le Casse sono uscite dalla crisi dei mercati finanziari del 2009: è da scongiurare una ricaduta che metta nuovamente in difficoltà i bilanci oltre agli effetti negativi che ciò produrrebbe sui montanti contributivi dei singoli iscritti e, di conseguenza, sull'adeguatezza delle loro prestazioni attese.

PAGINA BIANCA

€ 1,00



\*17STC0015030\*